

A MASSIMO, CAPO DELL'ALTRO TURNO

Caro Massimo Burelli,
che sian brutti che sian belli
quattro versi or ti scrivo;
 ma non son tanto ispirato,
 perché sempre ti ho ammirato
 di difetti tutto privo.

Ed allor ti metto in rima
Quel che giunge da la stima
Senza mai esser cattivo.

 Or diran che questo 'n vale,
 leggeranvi un madrigale
 né gagliardo, né nocivo.

Io, però, c'ho un progetto,
non sia mai che non ti metto,
del ricordo ti fo schivo.

 Come lettera tu leggi
 Questi elogi, questi arpeggi,
 che il resto è relativo.

Mai non odi o hai rancore,
tieni tutti in giusto onore,
sei gioiale: è istintivo.

 Vedi, in fondo uno sfottò
 Ci rallegra sempre un po',
 soprattutto non lesivo.

Io invero c'ho provato
Che la penna c'ho spuntato
Manco sia legno d'olivo.

 Quindi i versi alfin qua chiudo
 Che non so se ho freddo o sudo
 E se son stato incisivo.

Non tener 'na sviolinata
Questa lettera rimata:
son partito, qui è l'arrivo.